



**L'intervista** Un anno dopo l'insediamento, il bilancio della soprintendente Isabella Lapi Ballerini

# Opificio, sos personale

«Ma grazie agli americani un nostro esperto in pensione tornerà da noi»

di VALERIA RONZANI

Un anno e tre mesi, tempi canonici di primi bilanci. Isabella Lapi Ballerini, guida dal febbraio 2009 l'Opificio delle Pietre Dure. Nomina giunta in un momento di storica mutazione, proprio nei giorni in cui il ministero per i beni e le attività culturali aveva riconosciuto all'Opificio lo status di istituto autonomo.

«Era una situazione di trapasso — ci racconta — Esisteva solo il decreto, mancavano il comitato di gestione e altri organi che consentono di utilizzare gli strumenti che l'autonomia ci fornisce. Avere dal primo gennaio un servizio di tesoreria, il bando è stato vinto da Cariprato, ci permette di accedere in tempi certi ai finanziamenti degli sponsor».

Sponsor importanti, senza di cui l'attività dell'Opificio sarebbe insostenibile. Solo per citare i più eclatanti, ARPAL, l'Associazione per il restauro del patrimonio artistico italiano, presieduta da Paolo Marzotto (uno dei restauri più recenti finanziati è il *Tabernacolo dei linaioli* dell'Angelico), l'Università giapponese di Kanazawa, grazie a cui si sta studiando il Giotto di Santa Croce, la Getty Foundation col progetto *Panel Paintings Initiative*, promosso insieme al Getty Conservation Institute e al J. Paul Getty Museum.

Proprio grazie a loro verrà presentata oggi la nuova fase del restauro della monumentale tavola (quasi 7 mt per 3) dell'*Ultima cena* di Giorgio Vasari, ennesima vittima illustre dell'alluvione del '66. Ma sponsor e commissioni non possono essere la panacea di tutti i mali. «Se ora possiamo operare interventi anche su opere di proprietà privata — precisa la Lapi Ballerini — non possiamo certo fare concorrenza ai vari laboratori di restauro sul libero mercato. Scegliamo le nostre commissioni in base all'im-



Accanto Isabella Lapi Ballerini all'Opificio delle Pietre Dure in Via degli Alfani e sopra a destra una restauratrice al lavoro. Nel tondo una particolare della monumentale tavola del Vasari, danneggiata dall'alluvione (foto: Sestini)



portanza e alla specificità. Abbiamo appena accettato il restauro di un dipinto molto importante, una tela cinquecentesca di ambito veronesiano di proprietà della Banca popolare di Vicenza. Conformemente alla missione operativa e di ricerca dell'Istituto».

I problemi restano drammaticamente sul piatto. Anche in prospettiva futura. Finanziato per il funzionamento ordinario e i lavori pubblici dal Ministero (400 mila euro circa) da Arcus (500 mila) oltre a sponsor e commissioni, l'Opificio vive il dramma della perdita di professionalità che il mondo ci invi-

dia. «Negli ultimi 3 anni, causa pensionamento, il personale si è ridotto del 30%. Una situazione tanto più drammatica nei settori dove è rimasto un unico restauratore interno, come per gli arazzi. Eppure, terminato il restauro dell'arazzeria medicea, abbiamo affrontato quello del grande arazzo del Duomo di Vigevano, il cui lavoro abbiamo presentato in corso d'opera. Ma viviamo una cronica mancanza di fondi, mancano le ore per completare i lavori. Il personale va in pensione e noi non possiamo fare nuove assunzioni perché non vengono banditi i concorsi; sono obbligata a

riavvolgermi a collaborazioni esterne, gli allievi formati alla nostra scuola. Loro dovevano essere il naturale ricambio di professionalità tanto all'avanguardia, le assunzioni sono molto di più di un auspicio». Chi c'era, ricorderà che il ministro Bondi, alla presentazione del restauro della *Madonna del Cardellino*, promise mirabilia. Ma da quel fronte, finora, non sono segnalate novità. Anche se note positive non mancano.

È stato appena pubblicato il bando per l'ammissione alla Scuola di alta formazione dell'Opificio, scuola che era rimasta bloccata dalla ne-

»  
 Con il progetto della Getty Foundation è pronto a ripartire il restauro dell'*Ultima Cena* di Vasari

»  
 La diagnostica non invasiva ha consentito scoperte importanti che stanno riscrivendo la storia dell'arte



cessità di adeguamento normativo, da quadriennale a laurea quinquennale. Finalmente si riparte, pur non essendo stata ancora definita la classe di laurea. «Intanto professionisti come **Ciro Castelli**, uno dei maggiori esperti di supporti lignei, o **Giancarlo Raddi**, una delle massime autorità sul restauro del commesso, se ne sono andati in pensione — sospira la **Lapi Ballerini** — **Castelli**, però, tornerà a lavorare con noi grazie alla **Getty Foundation** e a quel progetto *Panel Paintings Initiative* che presenteremo oggi». Insomma, fortuna che arrivano i nostri, almeno da oltreoceano.

Mentre l'Opificio continua a dare lustro all'Italia anche grazie a scoperte scientifiche clamorose nel campo della storia dell'arte.

«La diagnostica non invasiva così come è stata perfezionata nei nostri laboratori, ha consentito scoperte che hanno messo a rumore il mondo degli studi storico-artistici — sottolinea la **Lapi Ballerini** — Aver individuato un paesaggio sullo sfondo della *Cena di Emmaus* di **Caravaggio** conservata a **Brera** è stato sorprendente, la lettura della **Cappella Peruzzi** in **Santa Croce** attraverso la fluorescenza ultravioletta anticipa la datazione degli affreschi di **Giotto**; con questi strumenti si stanno riscrivendo interi capitoli della storia dell'arte, e le scoperte sono continue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA